



## La leggerezza di Michele

da *Gli indifferenti*, VII

Alberto Moravia

### Una disperata solitudine

Michele è stato costretto dalla madre a lasciare la sala da ballo di un elegante locale alla moda, il Ritz, per aver offeso Leo dandogli indirettamente del "ladro". Il ragazzo vaga senza una mèta per le strade, sotto la pioggia, solo con i suoi pensieri, non riuscendo a distrarsi. Cammina come sospeso, alienato: dentro di sé, sa che dovrebbe reagire, farsi coinvolgere dagli avvenimenti come dalle persone, ma c'è una specie di fissità, in lui, un'atrofia che gli impedisce di muoversi (il suo spostarsi nello spazio è solo apparente) e di risolvere concretamente i suoi problemi. Mancanza di fede e di *entusiasmo*, estraneità e *indifferenza* significano una totale separazione dalla realtà, nella consapevolezza di non avere relazione con niente, con nessuno.

### Senza una terra promessa

Nel brano che segue, Moravia riferisce i pensieri del suo giovane protagonista che è finalmente solo, per strada. Finora l'avevamo visto alle prese con i "fantocci" immobili dei suoi familiari constatando di volta in volta la sua *indifferenza* di fronte al loro modo di agire e di pensare. Si trattava, cioè, di un sentimento riflesso, in risposta a determinate situazioni, che poteva far pensare ad una crisi momentanea, forse adolescenziale. Da solo, Michele realizza invece che il suo disagio è radicale. La sua passività è così ben allenata che niente lo distrae: la folla anonima di persone che sanno dove andare e cosa fare, i cartelloni pubblicitari, le insegne del cinematografo. La vita autentica (con un significato, una direzione) rimane un'impossibile *terra promessa*.

Quel giorno, mentre se ne andava passo passo lungo i marciapiedi affollati, lo colpì, guardando in terra alle centinaia di piedi scalpiccianti nella mota<sup>1</sup>, la vanità del suo movimento: "Tutta questa gente" pensò, "sa dove va e cosa vuole, ha uno scopo, e per questo s'affretta, si tormenta, è triste, allegra, vive, io... io invece  
5 nulla... nessuno scopo... se non cammino sto seduto: fa lo stesso." Non staccava gli occhi da terra: c'era veramente in tutti quei piedi<sup>2</sup> che calpestavano il fango davanti a lui una sicurezza, una fiducia che egli non aveva; guardava, e il disgusto che provava di se stesso aumentava; ecco, egli era dovunque così, sfaccendato, indifferente; questa strada piovosa era la sua vita stessa, percorsa senza fede e  
10 senza entusiasmo, con gli occhi affascinati dagli splendori fallaci<sup>3</sup> delle pubblicità luminose. "Fino a quando?"<sup>4</sup> Alzò gli occhi verso il cielo; le stupide girandole erano là, in quella nera oscurità superiore; una raccomandava una pasta dentifricia, un'altra una vernice per le scarpe. Riabbassò la testa; i piedi non cessavano il loro movimento, il fango schizzava da sotto i tacchi, la folla camminava. "E io dove vado?" si domandò ancora; si passò un dito nel colletto: "cosa sono? perché  
15 non correre, non affrettarmi come tutta questa gente? perché non essere un uomo istintivo, sincero? perché non aver fede?" L'angoscia l'opprimeva: avrebbe voluto fermare uno di quei passanti, prenderlo per il bavero, domandargli dove andasse, perché corresse a quel modo; avrebbe voluto avere uno scopo qualsiasi, anche  
20 ingannevole, e non scalpicciare così, di strada in strada, fra la gente che ne aveva uno. "Dove vado?"; un tempo, a quel che pareva, gli uomini conoscevano il loro cammino dai primi fino agli ultimi passi; ora no; la testa nel sacco; oscurità; cecità; ma bisognava pure andare in qualche luogo; dove? Michele pensò di andare a casa sua.  
25 Gli venne una subita<sup>5</sup> fretta; ma la strada rigurgitava di veicoli, i quali, troppo numerosi, avanzavano lentamente lungo i marciapiedi; impossibile attraversare; sotto la pioggia diagonale, tra le facciate nere e illuminate delle case, le automobili, in due file opposte, l'una ascendente e l'altra discendente, aspettavano di sciogliersi e di balzare avanti; anch'egli aspettò. Allora tra le altre osservò una  
30 macchina più grande e più lussuosa; nell'interno di essa sedeva un uomo che si appoggiava rigidamente contro il fondo e aveva la testa nell'ombra; un braccio

1. **scalpiccianti nella mota**: che calpestano il fango, come viene ripetuto poco più avanti.

2. **piedi**: sinèdoche.

3. **fallaci**: ingannevoli, illusori, falsi.

4. **"Fino a quando?"**: inizia qui la serie di interrogativi esi-

stenziali (*E io dove vado?, cosa sono?*) e di senso (*perchè... perchè... perchè...*) che, seppur laicamente, introducono il personaggio in una dimensione spirituale (*Fino a quando?* è un lamento biblico; cfr *Salmi*, 13).

5. **subita**: improvvisa.

gli attraversava il petto, un braccio di donna, e si capiva che ella, sedutagli al lato, gli si era accasciata sulle ginocchia, aggrappandosi con la mano a quelle spalle, come chi vuole supplicare e non osa guardare in faccia<sup>6</sup>; l'uomo immobile e la donna avvinghiata stettero per un istante davanti agli occhi di Michele nella luce bianca dei fanali; poi il veicolo si mosse e avanzò scivolando come un cetaceo<sup>7</sup> tra le altre automobili; egli non vide più che un lumettino rosso fissato sopra la targa dei numeri; pareva un richiamo; e anche questo segno sparì.

Gli restò da questa visione una tristezza nervosa e intollerabile; egli non conosceva quell'uomo e quella donna, doveva essere gente di tutt'altro ambiente che il suo, forse stranieri; eppure gli pareva che quella scena gli fosse uscita dall'animo e fosse una delle sue ansiose immaginazioni, incorporata e offerta ai suoi occhi da qualche superiore volontà; quello era il suo mondo dove si sofferiva sinceramente, e si abbracciava delle spalle senza pietà, e si supplicava invano, non questo limbo pieno di fracassi assurdi, di sentimenti falsi, nel quale, figure storte e senza verità, si agitavano sua madre, Lisa, Carla, Leo, tutta la sua gente; egli avrebbe potuto odiar veramente quell'uomo, veramente amare quella donna; ma lo sapeva, era inutile sperare, quella terra promessa gli era proibita, né l'avrebbe mai raggiunta.<sup>8</sup>

da *Gli indifferenti*, Bompiani, Milano, 1949

**6. come... in faccia:** è l'atto dell'orante, della creatura in preghiera, che qui è ripreso come atto di disperazione, perché il cielo, come viene detto sopra, è una *nera oscurità superiore*.

**7. come un cetaceo:** similitudine. Piove, le strade sono scivolose, le automobili sembrano balenottere.

**8. Gli restò... mai raggiunta:** il finale della scena è costruito con un linguaggio insistentemente metafisico, religioso, biblico (*visione, animo, superiore volontà, senza pietà, senza verità, terra promessa*), efficacemente utilizzato per negare qualsiasi possibilità di salvezza.

## Linee di analisi testuale

### Un movimento vuoto, leggero

Di Michele che passeggia nel traffico, sotto la pioggia, Moravia ci offre una descrizione precisa, non nelle sue caratteristiche fisiche ma in quelle spirituali. Michele è un giovane disadattato, non riesce ad incidere con le sue azioni sulla realtà né a stabilire un giusto ed equilibrato rapporto con il reale. Ciò che gli manca, è proprio l'equilibrio, perché lo vediamo camminare senza un peso, senza una misura o una direzione, *un poco inebetito, leggerissimo* come chi ha problemi a relazionarsi nello spazio, a muoversi appunto. Le ripetizioni, già incontrate nella precedente lettura, servono anche qui da supporto a tutta la scena: Michele cammina a testa bassa (*Non staccava gli occhi da terra... Riabbassò la testa...*); ritornano poi incessantemente alcuni termini: *piedi, fango, terra, passi, ecc.*

### Uno squilibrio esistenziale

In Michele il disagio sociale ed esistenziale si riflette fisicamente: nel suo camminare a testa bassa, ad esempio. La mancanza di un equilibrio, di una forza di gravità (*la vanità del suo movimento*), lo costringe a perdersi senza direzione. *E io dove vado?* è la domanda piena d'angoscia che egli si pone più volte (*Dove vado?... dove?*). Nella crisi di valori in cui vive, circondato solo da *figure storte e senza verità*, il protagonista non ha possibilità di salvezza. L'azione è bloccata; solo il pensiero ancora reagisce, grazie alla *visione* di un *mondo* sincero, autentico, che si oppone al *limbo* in cui Michele è costretto a vivere. Lo stile, come si può notare, si conserva piano e scarno, discorsivo; anche la morfologia è semplice e diretta. Il narratore accompagna il protagonista lungo le sue riflessioni senza curarsi di elevare il discorso a livelli più alti (in tutto il brano è presente un solo paragone: *come un cetaceo*).

# Lavoro sul testo

## Analisi dei contenuti

1. Definisci a parole tue *l'indifferenza* (max 5 righe).
2. Ti è mai successo di provare un sentimento simile all'*indifferenza*? Ti sembra che la gioventù di oggi possa soffrirne? Parlane e discutine in classe.
3. Coerentemente al contenuto del brano, analizza i seguenti interrogativi: *perché non correre, non affrettarmi come tutta questa gente? perché non essere un uomo istintivo, sincero? perché non aver fede?* (max 10 righe).

## Analisi formale

4. Analizza la punteggiatura usata dallo scrittore. Ti sembra di poter modificare o aggiungere qualcosa?
5. Moravia ha spesso affermato di aver scritto di getto il romanzo e di avervi solo in seguito aggiunto la punteggiatura *come il sale sulla minestra*. Ti sembra di poter ravvisare, nel brano che hai letto, le due fasi della scrittura? Individuale nel testo.
6. Prova tu stesso a scrivere una storia senza la punteggiatura e ad aggiungerla in un secondo momento.